

Giornale di Sicilia 22 Ottobre 2021

«Ha segregato il piccolo Di Matteo»: scontrerà 12 anni

Palermo. Il gup di Palermo ha condannato a dodici anni di reclusione Giuseppe Costa, uno dei presunti carcerieri del piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio del collaboratore di giustizia Santino rapito e sciolto nell'acido dopo una lunga prigionia. Una delle pagine più buie, violente e terribili della storia di Cosa nostra.

Il processo contro Costa, originario di Custonaci, nel Trapanese, si è svolto con il rito abbreviato ed è nato in seguito al blitz eseguito dai carabinieri e dalla Dia di Trapani nel dicembre dello scorso anno. Dopo una lunga detenzione, Costa era tornato in libertà il 3 febbraio 2017, ma le microspie dei militari, a distanza di poco più di un mese, avevano iniziato nuovamente a documentare i suoi contatti con i vertici della mafia di Trapani e Marsala.

Nel corso delle indagini era stato documentato anche un summit in cui si sarebbe parlato anche delle elezioni regionali del 2017 e di investimenti da programmare nel settore della raccolta dei rifiuti inerti.

Secondo l'accusa, fu Matteo Messina Denaro, latitante dal '93, a chiedere al capomafia di Trapani, Vincenzo Virga, di trovare un luogo sicuro dove tenere prigioniero il piccolo Di Matteo. A indicare la disponibilità di Costa, nella zona del Trapanese, sarebbe stato Vito Mazzata, indicato come un killer di mafia. I pentiti che hanno raccontato del sequestro di Giuseppe Di Matteo, poi sciolto nell'acido nel covo di San Giuseppe Jato di Giovanni Brusca, hanno indicato Costa, presente all'arrivo del ragazzino nella sua casa. Il bambino arrivò rinchiuso nel bagaglio di un'auto e incappucciato. I collaboratori raccontarono che nei mesi successivi ogni giorno Costa - che nella sua casa di campagna, nella frazione di Purgatorio, avrebbe realizzato una sorta di cella - si sarebbe occupato di fare da vivandiere ai mafiosi che custodivano il piccolo.

Giuseppe Di Matteo fu rapito da un commando di sicari di Cosa nostra mentre si trovava in un maneggio nei pressi di Monreale dove faceva equitazione, la sua grande passione.

Era il novembre del 1993, il piccolo frequentava la scuola media di Altofonte e venne preso in ostaggio per indurre il padre a ritrattare le sue accuse e le rivelazioni che stava facendo su Salvatore Riina e sulle stragi del 1992. Il bambino fu tenuto sequestrato fino all'11 gennaio del 1996, quando fu ucciso.

N.P.